
Ildegarda di Bingen

di: **Mariateresa Fumagalli**

A più di ottant'anni, un'età ragguardevole per l'epoca, ma non rara fra i monaci – la cui salute era favorita dai disciplinati ritmi di lavoro e riposo e dalla dieta della vita monastica – moriva nel monastero benedettino di Rupertsberg della diocesi di Magonza la badessa Ildegarda, sapiente scrittrice, donna di potere e a mio parere filosofa. Uso questa parola deliberatamente rifiutando il luogo comune che la definisce “visionaria”, termine senz'altro equivoco: gli scritti di Ildegarda parlano, oltre che di teologia, soprattutto di quella che nel secolo XII si chiamava “filosofia della natura” (poi “fisica”), della formazione del cosmo, delle qualità delle cose e degli eventi fisici e di etica, condividendo gran parte del sapere e delle fonti dei suoi contemporanei maestri a Chartres e Parigi. Oltre alla Bibbia e agli scritti dei Padri, la badessa di Bingen conosceva teorie filosofiche e mediche antiche, e persino ermetiche, giunte a lei per vie che restano, a noi, ancora ignote. Ildegarda afferma che «tutta la filosofia che nasce in Abramo» si realizza attraverso la ragione e che lei «senza aver ricevuto istruzione e senza scuola ha compreso gli scritti dei profeti e anche dei filosofi». Singolare e diversa è invece la forma dell'esposizione scelta da Ildegarda, la visione: la narrazione potentemente visuale le è dettata, dichiara, da un rivelazione inviatale dalla Voce, o dalla Luce. In essa Ildegarda «vede e custodisce nella memoria», sperimenta e conosce la verità. Il suo stile - che lei definisce “semplice e rozzo” e gli studiosi moderni giudicano originale e potente – si compone sontuosamente fra immagini, colori e simboli ed è dovuto anche al suo essere donna e come tale non autorizzata istituzionalmente a insegnare nello spazio e con il linguaggio della scuola. Il suo messaggio dunque deve essere garantito, legittimato, dall'Alto: ciò le assicurerà un'autorità sempre più indiscussa, fino a permetterle, nelle sue lettere, di dialogare con i potenti della terra e i dotti del suo tempo. Ma che cosa vede e descrive, nei suoi scritti, Ildegarda? In *Scivias*, una delle opere maggiori, espone la sua teologia, dalla creazione del mondo alla Caduta di Adamo, alla fondazione della Chiesa e ai sacramenti; nel *Liber de vita meritorum* mette al centro del Cosmo la figura dell'Uomo alato, simbolo della divinità eterna, immanente e operante nel mondo, «fuoco che romba nascosto e bruciante e anima tutte le cose». Il tema ritorna nel *De operatione Dei*, la sua opera più sistematica: Ildegarda illustra le potenti immagini di un mondo simbolico ricco di analogie con alcuni aspetti centrali della cultura del secolo: l'uomo “operaio della divinità”; il mondo come macrocosmo, materia vivente al pari dell'uomo microcosmo; l'Anima del mondo e l'armonia delle sue parti; tutte riflessioni pervase dalla speranza di un accesso al divino che passa attraverso l'umana ragione e l'umana virtù. La figura dell'Amore riconosce il mondo come teofania e si identifica con l'opera della Ragione: «Mio è il soffio della Parola risonante attraverso la quale la creazione nasce all'essere...».

All'interno di questo quadro rileviamo teorie particolari e sorprendenti come l'analisi originale della differenza del temperamento melanconico nell'uomo e nella donna, contenuta nell'esposizione della dottrina antica dei quattro umori e caratteri. «L'eccesso di umore melanconico nell'uomo provoca lussuria e frenesia. Amaro, avido, privo di saggezza, carico di senso di morte l'uomo melanconico desidera le donne ma non le ama e le assale come un lupo di notte o un vento impetuoso che scuote le case: il suo abbraccio non dà tenerezza ... La donna melanconica è poco resistente e i suoi pensieri mutevoli vagano qua e là. Dopo aver fatto l'amore si sente sfinita e non sa parlare con dolcezza agli uomini che non ama veramente nel profondo del cuore e che quindi si allontanano da lei. Talvolta il piacere dell'amore la

invade ma per breve tempo e subito lo dimentica. Vive meglio, più forte e sana se non si sposa...».

Notevole anche la valutazione acuta e positiva dell'amore fisico fra uomo e donna, anche qui distinti nel piacere (*delectatio*): «l'amore dell'uomo è un ardore simile a un incendio che divampa nel bosco, quello della donna assomiglia al caldo tepore che viene dal sole e fa crescere i frutti...».

È bello e singolare che siano gli scritti di una monaca sapiente, grande protagonista della cultura monastica, a rappresentare con tanta evidenza l'affermarsi di un nuovo linguaggio e di un positivo atteggiamento che prende le distanze dalle tendenze ascetiche della cultura altomedievale.

Fonte: enciclopediadelledonne.it